

Non è che nel mese di agosto del 1910 che (d'Annunzio essendosi stabilito temporaneamente ad Arcachon) ha luogo l'assunzione da parte del Poeta di una « bonne à tout faire », originaria del dipartimento della Charente, dal nome romantico di Noemi.

Correvano per il Poeta tempi particolarmente duri. Col la sua abituale filosofia, colui che durante piú di dieci anni aveva condotto l'esistenza di un principe del Rinascimento, abitando una villa fastosa con quindici domestici d'ogni genere e qualità al suo servizio, popolata di cavalli, di donne e di cani, egli aveva trovato naturalissimo stabilirsi in due piani d'una piccola bicocca landese chiamata Villa Charitas (situata al Moulleau, sobborgo di Arcachon) tenendo per unica domestica, come il curato di un paesello, una zitella vecchia e per di piú mezzo squilibrata, malgrado il suo nome romantico.

Il fatto d'averne un solo domestico era per lui nuovo, ma, dato il suo fortunato carattere, non aveva per nulla modificato il suo inalterabile buon umore.

D'Annunzio si rimise dunque al suo accanito lavoro e, come sotto la dittatura di Rocco Pesce aveva scritto la « Laus vitae » e il « Forse che sí forse che no », sotto quella di Noemi scrisse il « Martirio di San Sebastiano ». Lavorava tutta la notte. Mi scriveva a Parigi: « *Stamane mi sono coricato alle otto, sotto gli occhi sbigottiti di Noemi!* »

La casa s'era riempita, secondo le abitudini dannunziane, di innumerevoli fotografie riproducti quadri del celebre Santo trafitto. Noemi, vecchia pulzella in odore di santità, concepí per questa ragione, verso il suo nuovo padrone, un rispetto che confinava con l'adorazione.

Solamente, siccome (come ho detto) non aveva la testa del tutto a posto e si dava, nelle ore di riposo, con vera frenesia, a pratiche vagamente simili a quelle degli spiritisti, la vita con un padrone cosí originale ed impreveduto aveva finito con lo scombussolarle completamente il cervello.

Nel fumo che si elevava dal modesto arrosto vedeva co-